versione per programmazione con obiettivi minimi

Fichte

L'**idealismo** nasce in **polemica** con il concetto di "**cosa in sé**" elaborato da **Kant**: poiché **possiamo parlare** di qualcosa solo se ne **siamo coscienti**, è **insensato** affermare che esista qualcosa di **inconoscibile** ed **indipendente** dalla **coscienza**, cioè dal **soggetto** conoscitivo. Questo però significa che il soggetto, la **coscienza** è la **base** dell'intera **realtà**, perché non c'è **nulla al di là** di essa; e quindi che la nostra **conoscenza non** è **limitata** come credeva Kant, ma **assoluta** come ritiene il **romanticismo**, perché può toccare ogni cosa: conoscere la coscienza, cioè il principio della realtà, significa conoscere "tutto".

Kant	**Idealismo** e **romanticismo**
esistenza della cosa in sé, distinta dalla coscienza	*inesistenza della cosa in sé: tutto ciò che esiste è legato al soggetto*
***limitatezza** della conoscenza*	***assolutezza** della conoscenza*

Il **primo** filosofo **idealista** di una certa **importanza** è **Fichte**, per il quale la **dialettica** del **soggetto**, ovvero il **movimento** con cui esso **crea** la **realtà**, comprende **tre momenti**:

1) *Tesi*: poiché non esiste **niente** di **indipendente** dall'**Io**[1], si può dire che esso sia **unico, infinito** ed **assoluto**, e che "**ponga**" **sé stesso** (come se si "creasse" da solo);

2) *Antitesi*: **per conoscere** sé stesso, però, deve distinguersi da qualcos'altro, che deve dunque **creare**: il **non-Io**;

3) *Sintesi*: avendo **qualcosa davanti** a sé, l'**Io non è più unico, infinito** ed **assoluto**, ma **molteplice**, **finito**, **limitato**. Non è più un "**Io puro**", ma un "**Io empirico**", coincidente con ciascuno di noi.

Il nostro sforzo di **realizzare noi stessi, conoscere tutte le cose**[2]**, creare un mondo razionale** dove tutti siano "**fratelli**", ossia dove viga il rispetto reciproco e nessuno sia escluso e condannato ad una vita indegna – come aveva provato a fare la rivoluzione francese – non può che **realizzarsi all'infinito**; nell'infinito tutti gli Io empirici confluiscono nell'attività dell'Io puro, che appunto si colloca all'origine del mondo.

Questa **attività continua** degli **Io empirici**, secondo Fichte, è la massima **realizzazione** della **libertà**; e infatti dal suo punto di vista l'**idealismo**, che parte dal soggetto ed arriva al mondo, è la **filosofia della libertà**, propria degli uomini volti alla realizzazione di sé ed alla **razionalizzazione del mondo**, anche in senso morale.

La filosofia **opposta** è il **dogmatismo**, che parte dal mondo ed arriva al soggetto: è tipica delle

[1] "Io" è il termine che Fichte usa per indicare il soggetto.

[2] Fichte formula una teoria della conoscenza che dal suo punto di vista è sia **realista** che **idealista**: la **conoscenza** di ciascuno di noi "io empirici" nasce sempre dall'**incontro** degli **oggetti** che costituiscono il "non io", però questi sono comunque un "**prodotto**" dell'io infinito, anche se **inconsapevole**. È soltanto attraverso l'attività conoscitiva e morale degli io-empirici che quello infinito si rende conto di essere l'origine di tutto.

persone dalla **mente non libera**, che si sentono **schiacciate** e **determinate** dagli avvenimenti: non agiscono sul mondo, ma lo subiscono passivamente, e contribuiscono a tenere in piedi una società oppressiva.

Per Fichte, invece, il **compito** della **filosofia** e degli **uomini di cultura** (la "*Missione del dotto*"), è **promuovere** l'**idealismo** e la libertà, ossia la costruzione di una società giusta che possa abbracciare tutto il genere umano. È in questo che consiste il più importante **compito morale**, in cui l'**umanità** si realizza **compiutamente** (qui è ripreso il **primato della Ragion Pratica** di cui aveva parlato Kant, per il quale l'**azione morale** era **più importante** della **conoscenza**).

Come, sul **piano individuale**, la **diffusione** di questa **consapevolezza** fra gli individui è il compito dei "dotti", così, sul **piano** dell'**umanità**, è il **compito** della **Germania**: nei suoi *Discorsi alla nazione Tedesca* Fichte attribuisce al suo paese, rimasto "puro" perché non ha mai modificato la propria lingua, un **primato**, ossia il **compito** – non certo politico o militare, ma **morale** – di "**illuminare**" l'umanità, e contribuire al suo progresso fino a diventare un tutt'uno: un percorso la cui **storia** procede da **un'età dell'innocenza**, primitiva e in cui predomina l'**istinto**, ad una **della giustificazione e della santificazione**, sviluppata e in cui predomina invece la **ragione**: solo in quest'ultima l'umanità diventa autenticamente libera.

Questa concezione si traduce, sul piano **politico**, nell'**aspirazione** ad uno **Stato** finalizzato a **rendere liberi** gli uomini; se dovesse tradire questa finalità, questi sarebbero **legittimati** a **ribellarsi** (è evidente l'influenza di Rousseau e della rivoluzione francese). Fichte auspica uno "**Stato commerciale chiuso**", **autarchico**, cioè capace di **provvedere** ai **bisogni** dei **cittadini sorvegliando** l'**economia** e **senza rapporti commerciali** con l'**estero**. Ciascun cittadino ha **diritto** al **lavoro**, e la **proprietà** privata non dev'essere abolita ma **regolamentata** in modo da tutelare gli interessi della collettività.